

La
GaffeD'ALESSIO SUL PALCO DI ACIREALE RINGRAZIA
IL SINDACO DI CATANIA. GELO E FISCHI...

Ricordate quella splendida gag di Silvio Berlusconi che, nei panni del politico, scambiò dal palco il nome della città in cui si trovava aggiungendo che comunque era il paese che lui amava? Gigi D'Alessio ha fatto di meglio: è andato a cantare ad Acireale e, chiudendo, ha voluto ringraziare anche il sindaco Umberto Scapagnini. Gelo e fischi dalla platea, ma perché? Umberto Scapagnini è il sindaco di Catania mentre il primo cittadino di Acireale è Nino Garozzo. Ad Acireale l'hanno presa non bene, è una questione di orgoglio ferito. «Peccato che il bravo D'Alessio non abbia ben



compreso il luogo in cui si stava esibendo - ha sibilato Nino Garozzo - Mi auguro sinceramente che si sia trattato solo di uno spiacevole equivoco o l'effetto non voluto di una dichiarazione d'affetto amicale». Punto. Ma come diceva santa Tina Pica a De Sica: «Non finisci qui». Infatti, Garozzo, travolto dalla commozione e da un senso di dignità che ce lo rende simpatico, ha intimato a D'Alessio e a chiunque altro si sogni di sbarellare sul tema che «Acireale non può essere confusa. È inconfondibile». Bel concetto, che parla di questa Italia e dei meccanismi di identificazione che la rendono unica. Infatti, non c'è, per le nostre città, fetentone più imperdonabile di chi confonde l'una con l'altra. Come fossero orgogliose signore. Intanto si ride con garbo.

Toni Jop

IL FILM Abbiamo visto «Cento chiodi» di Olmi: è un film bello e importante firmato da un credente riservato e mite. Fa a pezzi le religioni e le istituzioni raccontando la storia di un docente che abbandona entrambe per scoprire la vita dove c'è

di Alberto Crespi

E

rmanno Olmi è una persona molto seria, quindi la sua affermazione («Cento chiodi è il mio ultimo film, d'ora in poi farò solo documentari») va presa sul serio, non come una boutade per finire sui giornali. Ermanno Olmi è tutto il contrario di ciò che va di moda oggi in questo paese: non lo vedrete mai da Vespa o in nessun altro salotto tv, non ci tiene particolarmente ad andare ai festival e non verrà mai fotografato in situazioni imbarazzanti. Ermanno Olmi non si limita ad essere tutto: ha fatto un film per gridarlo al mondo, e se



Ermanno Olmi con Raz Degan sul set di «Cento chiodi». In basso l'attore

Olmi, aspettando che Dio si scusi



dice che è l'ultimo, è bene capire cosa ha voluto gridarci.

Cento chiodi è, né più né meno, Cristo che torna in terra. E che si arrabbia di brutto, come in molti sono convinti che farebbe: sia cristiani (quelli veri, non quelli di facciata) sia non credenti. Naturalmente Raz Degan, nel film, non si chiama Gesù: la parabola di Olmi è molto più raffinata, e soprattutto è una parabola sull'oggi. Raz Degan è un professore universitario: insegna filosofia delle religioni e sta a stretto contatto con i preti. Un bel giorno, «crocifigge» a colpi di chiodi i libri antichi del prete suo rettore e scompare. Un po' Mattia Pascal, un po' Robinson Crusoe, fa credere di esser morto e si rifugia in una capanna sulla riva del Po. Pian piano, stringe rapporti con la gente del posto: un portalettere, una giovane fornaia, una banda di simpaticissimi vecchietti. Per questi esseri umani semplici, vicini ai valori antichi della vita, diventa un Gesù laico, capace di trovare le parole e i gesti giusti sia per risolvere i problemi pratici, sia per dare conforto a chi ne ha bisogno. Ma naturalmente le istituzioni (i carabinieri, l'università, la curia) lo ritrovano e lo mettono di fronte ai suoi «reati». È il dialogo finale con

il prete/professore racchiude tutto il senso di ciò che Olmi vuole dirci: «le religioni non hanno mai salvato nessuno», dice il giovane, e «il giorno del giudizio sarà Dio a dover chiedere perdono agli uomini».

Non è un caso che, prima di abbandonare l'università, il protagonista scambi un bacio con una studentessa indiana che vuole studiare il ruolo delle figure femminili nelle religioni di tutto il mondo. Se Olmi ci passa la battuta, *Cento chiodi* è la risposta di un vero cristiano alle scemenze scandalistiche del *Codice da Vinci*: questo Gesù del XXI secolo ama le donne e ama tutti gli esseri

Il protagonista, Raz Degan, si ferma in un piccolo centro dove viene adottato da tutti. È una sorta di ritorno di Cristo sulla terra

umani, ama la natura nella quale si rifugia e amerebbe anche i libri - sì, quei libri perforati dai chiodi - se altri esseri umani in divisa (da prete o da poliziotto, poco importa) non li avessero trasformati in simulacri «buoni a servire tutti i padroni». Nel volume sul film, edito da Federico Motta Editore, c'è una lunga chiacchierata di Olmi con Monsignor Gianfranco Ravasi in cui si parla di Canetti, di Mallarmé, di Platone, di Musil e del libro di Giobbe. È sempre Ravasi a fare sfoggio di cultura, mentre Olmi si attiene alla sua parabola, che alla fine è molto semplice: la fede va trovata nella vita, nelle persone, e non nei vuoti rituali di un'istituzione secolare. *Cento chiodi* è un'opera profondamente cristiana e ferocemente anti-clericale, ed è con questo paradosso che Olmi ci saluta. Per un regista che è sempre stato considerato super-cattolico, è un bel salto: ma in una vecchia intervista lui si definiva «aspirante cristiano», e quindi diciamo che se ora Olmi si allontana dall'identificazione fede/Chiesa, in passato noi laici l'abbiamo incasellato troppo facilmente. È bellissimo il film, ma di questo parleremo venerdì prossimo, quando sarà nei cinema.

ROCK Il prossimo 6 luglio nella Capitale I Rolling Stones fanno tappa a Roma

■ Nel corso del tour mondiale i Rolling Stones faranno tappa anche a Roma: il concerto è fissato per il 6 luglio prossimo. Commentando la notizia, il sindaco della capitale, Walter Veltroni, si è detto «molto felice» che il gruppo giunga a Roma: «Sono anni che la storica band manca con un'esibizione nella capitale». «Sono sicuro - ha detto ancora - che anche questa volta Roma dimostrerà di saper ospitare al meglio un evento così importante come l'esibizione della più grande e longeva rock 'n roll band del mondo». L'annuncio del concerto romano è stato dato l'altro giorno da Londra da Mick Jagger. Il tour europeo proseguirà in agosto in Svizzera dove i clienti di una famosa catena di supermercati potranno utilizzare i loro «punti fedeltà» per vincere un biglietto per il concerto di Losanna.

MESSAGGI Conferenza stampa inusuale: Olmi parla volentieri dell'oggi, dell'opulenza che ci avvelena, dell'ecologia dell'anima

Il regista: quanti danni hanno fatto le religioni! Viva San Francesco

to mi piacerebbe avere accanto un compagno, non dico come Gesù Cristo ma qualcuno che gli assomigli. Questo è il mio ultimo film perché non ho più interesse per la narrazione. È una libera scelta. Ora voglio andare da uomo comune in mezzo alle gente comune perché dove c'è più povertà c'è più sincerità». A 76 anni l'autore de *L'al-*

«Questo - dice - è il mio ultimo film di fiction. Passo ai documentari tra la gente povera che è la più sincera e vi auguro ogni bene»

bero degli zoccoli torna al suo universo rurale attraverso questo apologo ambientalista, no global addirittura, in cui il novello e umanissimo Cristo si schiera dalla parte della povera gente, dei semplici, degli anziani che vivono sulle rive del Po e lottano contro le ruspe mandate lì per costruire il porto fluviale. C'è quasi il sapore delle lotte dei No Tav in Val di Susa, di quelle contro il raddoppio della base Nato di Vicenza. Ma soprattutto c'è la spiritualità di un cristianesimo delle origini, incompatibile con la «religione» - spiega il cattolico Olmi - intesa come regole e obblighi che non rispettano l'uomo. La disciplina alle regole ha causato le più grandi tragedie. Quanti delitti sono stati compiuti nel nome di Dio? E quanti equivoci ha sollecitato la religione. A cominciare dall'idea del martirio. Eppure non c'è bisogno di andare sulla croce: la vera vittoria del cristianesimo è il perdono». I sacri testi, quelli delle regole, della reli-

gione il protagonista li lascia lì, inchiodati sui tavoli della biblioteca universitaria. «Tutti i libri del mondo non valgono un caffè con un amico», dirà poi al sacerdote quello che invece ha «amato i libri più degli uomini». Ritornando sullo stesso atto d'accusa che, in fondo, esprime *In memoria di me* del giovane Saverio Costanzo. «Il primo miracolo di Cristo - prosegue Olmi - è stato quello dell'acqua tramutata in vino, perché quando si sta insieme e si condivide giocosamente anche l'acqua può sembrare vino». Gli affetti, l'amicizia, l'amore, il rispetto dell'uomo, dunque e della natura sono l'unica strada per combattere la società dei consumi e del profitto a tutti i costi. «Si parla tanto dell'obesità infantile - continua - e poi viviamo in un mondo dove si idolatra la merendina. Il profitto fa diventare merce persino gli aneliti alla spiritualità». Meglio, dunque, come mostra in *Cento chiodi* «una dignitosa povertà, una non di-

sponibilità all'abbondanza. La capacità di distinguere tra necessario e superfluo. Quell'atto di «follia» che non è l'atto di lanciare la bomba, ma la scelta di spogliarsi dei propri beni, così come ha fatto San Francesco, che ha scelto la povertà come atto estremo di libertà». In cerca dell'essenziale, dunque, Ermanno Olmi parla di «ecologia, necessaria per contenere il disastro che la ricchezza ha prodotto». E da qui la sua voglia di «cercare il sentimento della realtà della strada», a cui avvicinarsi attraverso i documentari. Due già programmati. L'uno sui «contadini protagonisti del mondo», accolti ogni anno da «Terra madre» a Torino; l'altro sulla riconversione dell'area industriale di Sesto San Giovanni su progetto di Renzo Piano. «E poi un terzo, segreto - conclude rivolto all'affollata platea della stampa - un lungo documentario alla ricerca della gioia, intitolato *Chi vuol esser lieto sia* e ve lo auguro!».

di Gabriella Gallozzi

Le religioni hanno portato il mondo nel baratro. Basta guardare i giornali di oggi con la foto dei bambini musulmani: è stato davvero superato il limite della decenza». Il riferimento è ai due piccoli orfani della kamikaze di Hamas che indicano con le dita della mano quanti ebrei ha ucciso la loro mamma. Eppure è un Ermanno Olmi sereno, disponibile, loquace all'inverso: quello che ieri ha incontrato la stampa per presentare il suo ultimo film, il suo testamento spirituale, il suo addio al cinema di «finezze» (da ora solo documentari): *Cento chiodi* con Raz Degan nei panni di un intellettuale in crisi che si ritira sulle rive del Po, in arrivo nelle sale dal 30 aprile per Mikado. «È con un sentimento di congedo - prosegue - che ho pensato a questo film. Non malinconico, ma lieto e allegro. E come in ogni salu-